

Rossi Doria "Difficile cambiare il calendario ma aiutiamo i genitori"

di **VIOLA GIANNOLI**

La scuola non è uguale per tutti e non è uguale dappertutto. Per questo cambiare il calendario scolastico non è un gesto tecnico né burocratico. Sarebbe piuttosto una rivoluzione che al centro dovrebbe avere una proposta educativa, sembra dire **Marco Rossi Doria**, piuttosto che una semplice mossa alla Tetris, per trovare l'incastro migliore.

Lei che è stato insegnante, sottosegretario all'Istruzione, papà, ora presidente di Con i bambini, l'impresa sociale che attua i programmi del Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile, cosa pensa dell'idea di riaprire in anticipo le scuole?

«È un tema complesso per motivi oggettivi. Siamo tutti nel *climate change*: immaginiamoci ora l'inizio di una prima elementare a Catania o in una scuola dell'Italia meridionale».

L'Italia è il paese con la pausa estiva più lunga in Europa. Altrove si può e si fa.

«Ma l'Italia è anche un paese mediterraneo. Pure senza tener presente il cambiamento climatico rientrare in classe il primo settembre da noi non è uguale a farlo in Olanda, dove la mia nipotina è tornata tra i banchi proprio ieri».

Un rapporto recente racconta che nove scuole su dieci non hanno climatizzatori. È questo il limite?

«Le scuole non sono attrezzate anche su cose molto più serie del sistema di raffreddamento come la capacità di resistere a eventi sismici importanti in un Paese sismico. Abbiamo problemi strutturali severi dal punto di vista della sostenibilità

ambientale ed energetica che vengono tralasciati da decenni, qualunque sia il governo: l'edilizia scolastica, l'efficientamento e anche le temperature delle classi sono un problema della comunità nazionale a cui andrebbe messa mano».

Cosa ne pensa allora dell'iniziativa dell'Emilia-Romagna?

«Mi sembra una proposta prudente: più che un anticipo del calendario, si tratta di una disponibilità a favorire un'alleanza tra scuola, Comuni e terzo settore. A favorire, dunque, comunità educanti. A dare opportunità di apprendimento e socializzazione ai bambini».

E un aiuto alle famiglie che lavorano e non possono lasciare bambini di 6-8-10 anni a casa soli.

«È l'aspetto che maggiormente viene sottolineato perché viviamo in una società adultocentrica in cui le esigenze dei bambini sono sempre l'ultimo tema a cui rispondere. A mio avviso bisognerebbe ribaltare la prospettiva e fare un ragionamento educativo: riaprire le scuole significa ritrovare amici, giocare insieme in una società in potente crisi demografica, dove tra coetanei non ci si vede facilmente e in cui bambini e ragazzi sono la minoranza di chi vive nelle città. Trovo che sia importante invece restituire loro un tempo di apprendimento e di gioco che alleni al tempo della scuola».

C'è un problema che riguarda anche le alternative per chi non ha nonni o possibilità economiche per investire in centri estivi sempre più costosi.

«Più di un quarto di tutti i bambini d'Italia è povero o molto povero e non va nemmeno al mare o in montagna, se non grazie alle iniziative gratuite del terzo settore, degli scout. Purtroppo nelle nostre città anche il gioco autorganizzato per strada, nel rione o nei cortili, è un residuo novecentesco che sopravvive in pochissime realtà e che riusciva anche grazie a un occhio collettivo adulto: sarebbe da riscoprire ma è evaporato nella storia educativa di questa nazione. Allora viva gli enti locali che immaginano iniziative che non hanno ancora il ritmo del calendario scolastico né la dimensione doveristica dello studio e dell'impegno cognitivo ma preparano, di lì a breve, a rimettersi in gioco».

Impossibile anticipare ovunque, fa troppo caldo. Iniziative così, però, danno una mano alla socialità



MARCO ROSSI DORIA



Peso: 31%